CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 3 Novembre 2022

Benevento

Il sindaco Mastella: ottimo bilancio di presenze per il ponte
L'assessore Cappa illustra la road map «per il salto di qualità»

Turismo, il piano di Palazzo Mosti

«Possibile una Fondazione, rafforzare anche le risorse interne al Comune»

Antonio Tretola



Settore in ripresa, tanto da trainare a livello nazionale, la crescita inattesa del Prodotto interno lordo, il turismo è una delle leve fondamentali anche per l'economia cittadina. Ieri a margine della cerimonia al cimitero per la Commemorazione dei defunti, il sindaco Mastella ha parlato "di boom di presenze" in città per il ponte di Ognissanti. Ha addebitato quest'incremento del flusso di visitatori ad una serie di fattori congiunturali, anche di natura extrapolitica, che hanno contribuito negli ultimi anni a espandere il potenziale del brand Benevento e ad aumentarne la notorietà. Con l'assessore al Turismo Attilio Cappa, in un colloquio con *Il Sannio quotidiano*, abbiamo parlato di un piano studiato per mandare in porto quello che lo stesso amministratore chiama "un autentico salto di qualità, per fare del turismo un asset strategico anche a livello amministrativo".

Il dossier, di cui Cappa ha già parlato anche con il sindaco Clemente Mastella, mette in agenda una serie di tasselli fondamentali, a cominciare dalle risorse umane. "Ho proposto di introdurre la figura del destination manager. Una figura specializzata nel marketing territoriale che potrebbe operare a pieno regime sulla promozione delle potenzialità turistiche della città", spiega Cappa che oggi deve fare i conti con la realtà di figure che sono da condividere con il settore cultura.

"E' stato sempre così, ma con il sindaco Mastella abbiamo concordato di accelerare sulla creazione di una struttura che si occupi di turismo". Ciò potrebbe avvenire attraverso la creazione di una Fondazione, "che potrebbe essere animata - spiega Cappa - anche da professionisti del settore che agirebbero con iniziativa privata e con il quale avremmo una partnership disciplinata e istituzionale". Manager, personale dedicato, protocolli con agenzie specializzate: sono tre tasselli da posizionare e formalizzare con atti amministrativi. "Alcuni altri passaggi sono già realtà: ad esempio attraverso l'Ats con Salerno, Capua e Teano è in procinto di partire l'iter per il riconoscimento del percorso turistico dedicato ai Longobardi. La storia longobarda resta uno dei principali attrattori in Italia per la città di Benevento", conclude Cappa.

Pendolari in subbuglio: temevano soppressione

Treni per Roma, salva corsa mattutina



(ant.tret) In molti, pure lavorando a Roma, hanno scelto fortunatamente di risiedere a Benevento. Una nuova forma di pendolarismo resa possibile grazie a treni più veloci e a corse da e per la Capitale più numerose. Ieri al Sindaco, che ne ha accenato poi anche in un breve post sui social network, erano arrivate diversi messaggi di passeggeri abituali che temevano la soppressione del treno che parte dalla stazione centrale intorno alle sei del mattino. Corsa fondamentale per chi vuole arrivare a Roma in tempi utili per lavoro.

"La corsa - spiega Mastella - resterà e partirà alle 5 e 52 minuti". La rassicurazione dopo una interlocuzione formale con Trenitalia.

Anzi il Sindaco ha ricevuto notizia che presto sarà possibile acquistare i biglietti per un'altra corsa che dovrebbe partire da Roma verso il Sannio alle 19.

Vertenza Trotta

La Trotta ha convocato i sindacati per le ore 16 di domani, 4 novembre.

Si tratta del tavolo di concertazione che dovrebbe condurre alla revoca dello sciopero indetto per il 10 novembre.

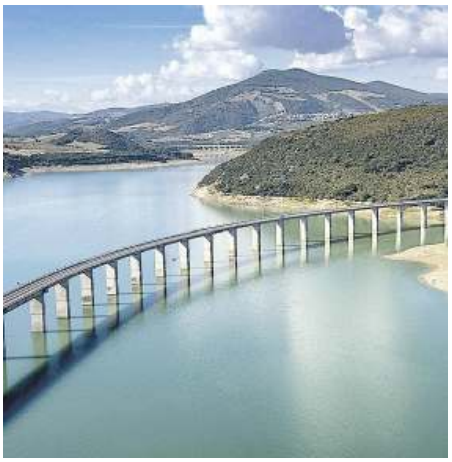
I servizi, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1667463352 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Acqua, effetto siccità ridotte le forniture allarme in 15 comuni

▶Flusso dal Molise tagliato del 10% «Il livello delle sorgenti è in calo»

▶Rischi nello scorso weekend per la città Gesesa: «Disagi evitati grazie ai lavori»



L'INVASO La diga del Liscione in Molise, tagliati i rifornimenti a 15 comuni sanniti a causa dei livelli in calo delle sorgenti

LE CRITICITÀ

Paolo Bocchino

Meno acqua dal Molise per quindici comuni sanniti e qualche fibrillazione anche in città. Temperature quasi estive e perdurante siccità fanno sentire i loro effetti sul bilancio idrico che in molti centri della provincia dipende dalle risorse provenienti dalla regione limitrofa. Già scattata una riduzione del 10 per cento della fornitura per i comuni di Santa Croce del Sannio, San Marco dei Cavoti, San Bartolomeo in Galdo, Reino, Pago Veiano, Montefalcone di Valfortore, Molinara, Ginestra degli Schiavoni, Foiano di Valfortore, Colle Sannita, Circello, Castelvetere in Valfortore, Castelpagano, Castelfranco in Miscano e Baselice. «Il livello delle sorgenti che alimentano lo schema idrico del Molisano Destro - ha comunicato il dirigente dell'ente regionale molisano Carlo Tatti - è in sensibile riduzione e le previsioni meteo inducono a ritenere probabile un continuo diminuire. Da qui una immediata necessità di porre in essere un'indispensabile razionalizzazione e uso ottimizzato della risorsa idrica, fino a quando si potrà considerare normalizzata la questione. Si comunica ai Comuni in indirizzo che si procederà a una riduzione della fornitura idrica pari a circa il 10 per cento. Si invitano gli stessi ad assumere i necessari provvedimenti di regolazione del flusso in funzione della disponibilità della risorsa». Una nota che ha fatto scattare l'allarme nei municipi interessati, anche se al momento non si registrano situazioni di particolare criticità. Ma bisognerà attendere l'evoluzione del quadro meteorologico nei prossimi giorni per capire se le forniture subiranno un ulteriore giro di vite: «Non è possibile fare previsioni a medio o lungo termine in quanto molto dipende dall'andamento delle precipitazioni - spiega il digì di Molise Acque Salvatore Lenza - Quel che è certo è che ci troviamo in una fase alquanto critica che ci impone di segnalare tempestivamente alle amministrazioni la necessità di adottare i provvedimenti di competenza al fine di razionalizzare l'utilizzo della risorsa».



E IN VALLE VITULANESE CONTINUA L'INTERVENTO PER LA SOSTITUZIONE DELLA POMPA DEL POZZO DI SOLOPACA IN ARRIVO LE AUTOBOTTI

IN CITTÀ

Non coinvolto da tagli, almeno per il momento, il capoluogo, dove però nei giorni scorsi si è vissuto qualche momento di fibrillazione fortunatamente rientrato. Lo rivela l'amministratore di Gesesa Salvatore Rubbo: «Sul finire della scorsa settimana, Molise Acque ha lanciato alla Regione Campania un deciso allarme relativo a incipienti riduzioni di flusso che si sarebbero manifestate a partire dai primi giorni di questa settimana. Abbiamo fatto partire immediatamente le manovre tecniche di razionalizzazione del sistema cittadino, riuscendo a garantire la piena erogazione senza alcuna ripercussione sull'utenza. Pertanto non abbiamo ritenuto di dover effettuare comunicazioni al riguardo. Ma è opportuno evidenziare che si è riusciti ad assorbire questa fase di parziale criticità grazie alla contrazione del fabbisogno cittadino prodotta dagli interventi di efficientamento delle reti e dei flussi attuati da Gesesa». Un piccolo choc del sistema che richiama alla memoria quello ben più impattante avvenuto nell'autunno del 2007, quando mezza città rimase a secco per una settimana proprio a causa dello stop improvviso della fornitura idrica molisana. Il capoluogo attualmente riceve 200 litri al secondo dal Torano-Biferno, e attinge i restanti 90 litri di fabbisogno dal campo pozzi comunale di Pezzapiana che viene disattivato per alcune ore della giornata.

IL GUASTO

Disagi ci saranno invece in valle Vitulanese a causa di un guasto. Gesesa informa che oggi e domani «continueranno i lavori per l'estrazione e la sostituzione della pompa del pozzo di Solopaca Lago dei Selci». «L'esecuzione dell'intervento - fa sapere la società - comporterà irregolarità nell'erogazione idrica o totale mancanza d'acqua fino a sabato nei comuni di Castelpoto, Foglianise, Paupisi, Tocco Caudio, Torrecuso e Vitulano». In questi centri sarà predisposto il servizio sostitutivo con stazionamento di autobotti nelle seguenti postazioni: Vitulano (via Romanelli) dalle 15 di giovedì; Foglianise (piazza Municipio) dalle 8 di venerdì (domani); Torrecuso (piazza Antonio Mellusi) dalle 8 di venerdì; Castelpoto (centro sociale) dalle 8 di venerdì; Paupisi (piazza don Tommaso Boscaino) dalle 8 di venerdì; Tocco Caudio (campo sportivo) dalle 8 di venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ato rifiuti, ultimi ritocchi al piano in arrivo il Consiglio anti-commissario

L'AMBITO

Ultimi ritocchi al Piano d'Ambito per i rifiuti. Il direttore Massimo Romito sta apportando alcuni aggiustamenti relativi ai quantitativi prodotti e riciclati nelle 6 articolazioni territoriali nelle quali è suddiviso l'Ato sannita. «Solo limature» assicurano dall'ente di via Torretta, che hanno però determinato un nuovo slittamento della convocazione del Consiglio inizialmente prevista per questo pomeriggio. L'appuntamento dovrebbe essere per la prossima settimana, quando è previsto il via libera al documento di programmazione. Uno schema che sarà adottato come «preliminare», da sottoporre alla procedura di Valutazione ambientale strategica della Regione per poi giungere alla definitiva approvazione. Nello schema che sarà proposto ai consiglieri sono indicati i capisaldi del ciclo provinciale, ma non l'intera filiera impiantistica che si conta di definire dopo l'ottenimento della Vas. Una mossa con la quale si punta a disinnescare il commissariamento minacciato dalla Regione a fronte dei notevoli ritardi nell'iter di approvazione del Piano e nell'affidamento del servizio, principali adempimenti ancora insoluti. Snodi rivelatisi ardui, del resto, per la quasi totalità degli enti partoriti dalla legge regionale 14/2016.

NELLO SCHEMA PRELIMINARE INSERITI GLI IMPIANTI DI PRIMO LIVELLO MA SUI SITI CHIAVE È GIÀ BATTAGLIA

GLI IMPIANTI

Non si attendono grandi sorprese dal documento stilato da Romito. Cuore dell'impiantistica provinciale sarà ancora Casalduni dove si prevede la riattivazione di una linea del vecchio Stir per la frazione indifferenziata, cui si aggiungeranno un biodigestore anaerobico da 20mila tonnellate e una stazione di trasferenza, entrambi finanziati e realizzati dalla Regione nell'ambito dell'Accordo quadro sottoscritto a luglio con Provincia, Samte e lo stesso Ato. Opzione che l'Ato sannita reputa però insufficiente al soddisfacimento dell'intero fabbisogno provinciale di smaltimento dell'umido. L'altra gamba del ciclo provinciale sarà posizionata in contrada Nocecchia di Sant'Arcangelo Trimonte, sede dal 2008 della discarica realizzata negli anni della emergenza campana e chiusa dal 2011 per gravi violazioni ambientali. Dopo il lungo sequestro giudiziario e gli interventi di ripristino Provincia e Samte si apprestano a riaprire i cancelli dello sversatoio che dovrebbe accogliere solo scarti prodotti in ambito provinciale. Il sito presenta ampi margini di utilizzo nel lotto 2 stimati in 70mila tonnellate, quantitativi che renderebbero autosufficiente il Sannio per un decennio abbondante. Completano il panorama impiantistico di primo livello la piattaforma Asia in città per la selezione e valorizzazione degli imballaggi in multimateriale che ha incassato il via libera del ministero per la Transizione ecologica, e la struttura per il riciclo dei rifiuti elettronici (Raee) di Melizzano. Non saranno indicati invece i siti di secondo livello come le stazioni di trasferenza che forniranno supporto logistico ai sub-Ambiti distrettuali. Gli stessi sub-Ambiti, in questa fase, saranno cristallizzati nella versione già contenuta nelle linee guida approvate nel 2021.



SANT'ARCANGELO TRIMONTE L'ex discarica verso la riapertura

I NODI

Pianificazione teorica che dovrà fare però i conti con le molteplici contrarietà territoriali. Sul biodigestore di Casalduni pende la spada del Tar che si pronuncerà sul ricorso dei Comuni di Fragneto Monforte, Pontelandolfo, Casalduni e Campolattaro. Contro la riapertura della discarica di Sant'Arcangelo hanno già deliberato lo stesso municipio santarcangiolese e quello di Paduli, pronti ad azioni legali qualora gli annunci si traducano in provvedimenti.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Gli aiuti

(c) Ced Digital e Servizi | 1667463676 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Dai fondi Ue e coesione un tesoretto di 27 miliardi

▶Un'ipotesi per far fronte al caro energia: utilizzare le risorse non spese 2014-2020

▶Con Conte e Draghi i due precedenti con somme "prestate" dal Mezzogiorno

IL FOCUS

Nando Santonastaso

In totale fanno circa 27 miliardi. Sono le risorse non ancora impegnate (e dunque teoricamente disponibili) della programmazione 2014-2020 dei Fondi strutturali europei ordinari (che non hanno nulla a che vedere con il Pnrr) e del Fondo sviluppo e coesione (soldi nazionali), i due cardini della Politica europea della coesione. È su di essi, e in particolare sui primi, che da qualche tempo si sta ragionando per capire se in toto o in parte possono essere spesi per ridurre il caro-bollette a imprese e famiglie. L'Ue ha aperto giorni fa ad un'ipotesi del genere limitando però il loro utilizzo ad un massimo del 10 per cento del totale dei fondi assegnati all'Italia e del cofinanziamento nazionale (84 miliardi) che per noi vorrebbe dire circa 3,5 miliardi di fondi strutturali europei e più o meno altrettanti del Fondo sviluppo e coesione, se si dovesse attingere anche ad esso. Ne parlerà certamente il premier Giorgia Meloni negli incontri di oggi a Bruxelles in quello che si preannuncia come l'avvio di una trattativa complicata: non solo per le note rigidità dei Paesi nordici dell'Unione, sempre poco propensi ad aperture verso chi ha un debito pubblico gravoso come l'Italia, ma anche perché a casa nostra la materia è per così dire nelle mani soprattutto di Regioni e ministeri, quasi mai allineati tra di loro quando c'è da rinunciare anche temporaneamente a fondi a loro destinati. Ma soprattutto, tra i nodi più delicati c'è la quota di risorse da riservare per legge al Mezzogiorno: che arriva all'80 per cento per il Fondo sviluppo e coesione e supera il 70 per i Fondi strutturali europei. E anche in questo caso parliamo di paletti di ferro della politica europea di coesione.



Un'immagine esterna del Parlamento europeo

BRUXELLES POTREBBE DARE IL VIA LIBERA IMPONENDO PERÒ UN TETTO DEL 10% DEL PLAFOND ASSEGNATO ALL'ITALIA

I DUE PRECEDENTI

Trovare un equilibrio non sarà facile (al dossier starebbe lavorando alacremente il neoministro per la Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto) anche se un precedente incoraggia il progetto di una rimodulazione delle risorse. Durante la pandemia, la Commissione europea consentì la riprogrammazione di una parte dei Fondi strutturali per affrontare l'emergenza delle spese sanitarie (ed economiche) di quel periodo. Il governo Conte bis poté gestire così circa 12 miliardi di euro "aggiuntivi", provenienti dai programmi ministeriali (5,4 miliardi) e da quelli delle Regioni (altri 6,5 miliardi), garantendo agli uni e alle altre che le somme sarebbero state recuperate attraverso il Fondo sviluppo e coesione. Allora però non c'era il tetto del 10 per cento e la solidarietà europea era decisamente più forte di quella di adesso. Anche il governo Draghi, peraltro, si era occupato della possibile destinazione di risorse della Coesione al caro prezzi: l'allora ministra per il Sud Mara Carfagna aveva dato disponibilità a utilizzare 6 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione per il finanziamento del fondo "caro prezzi", previsto dal decreto-legge 50 del 2022. Si parlò allora di un "prestito temporaneo" che non avrebbe fermato alcun cantiere né definanziato alcun intervento già previsto: qualora le risorse residue del Fondo 2014-2020 non fossero state sufficienti, spiegò Carfagna, si sarebbero utilizzate quelle del ciclo 2021-2027, poi reintegrate in Legge di Bilancio.

Se i due precedenti avranno un peso lo scopriremo presto. Nel frattempo, lo stato dell'arte della spesa dei fondi di coesione in Italia impone qualche riflessione. Partiamo dai Fondi strutturali europei del ciclo 2014-2020, che in realtà scadrà solo nel 2023: considerando, come ha fatto il Sole 24 Ore, i pagamenti effettuati e rendicontati (dati della Ragioneria dello Stato aggiornati ad aprile), entro il prossimo anno dovranno essere spesi ancora 30,3 miliardi di Fesr e Fse (i due programmi leader), di cui 22 miliardi Ue e il resto di cofinanziamento nazionale. I fondi non impegnati, come detto, sono pari a 14,2 miliardi, di cui 10,3 di risorse Ue e il resto di cofinanziamento. Sono cifre importanti anche se rispetto ai target concordati con l'Ue nessun programma è in ritardo. Per il Fondo sviluppo e coesione, invece, all'appello rischiano di mancare, sempre nell'ambito della programmazione 2014-2020, 12,8 miliardi che non risultano al momento impegnati. Tutto il resto sarebbe stato già appostato in Bilancio, e parliamo di una dotazione complessiva di 68,8 miliardi (che per il ciclo 2021-27 è stata aumentata a 73,5 miliardi, record per l'Italia, ma con pericolosi ritardi sul riparto alle Regioni: la crisi di governo ha di fatto bloccato l'assegnazione di almeno 22 miliardi). È da qui che provengono i finanziamenti per i Contratti istituzionali di sviluppo, la Decontribuzione Sud, il credito d'imposta per chi investe al Sud e tutte le altre misure pensate per ridurre il divario, sempre, come detto, nell'ottica dell'80% destinato al Mezzogiorno. Un obbligo che già in passato ha provocato polemiche e discussioni (quando si chiamava Fas il Fondo è stato utilizzato come bancomat per emergenze di vario genere, terremoti in testa) ma con il quale bisognerà fare i conti anche per l'emergenza bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lutto

È morto Tatò, il manager aveva 90 anni

È morto all'età di 90 anni Franco Tatò. L'ex manager era ricoverato da tempo all'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, in Puglia, dove si sarebbe dovuto sottoporre a un intervento al cuore. A dare la triste notizia la sua assistente, Alice Sormani. Accanto a lui la moglie Sonia Raule e l'amata figlia Carolina.

Nella sua lunga carriera di dirigente d'azienda era stato, fra l'altro top manager di Mondadori, Fininvest, Enel. Tatò era nato a Lodi nel 1932. Per la durezza esercitata nel risanamento di molti gruppi affidati alle sue cure era stato



Franco Tatò

soprannominato «Kaiser Franz». ma anche Il"Manager filosofo". Molto apprezzato dai suoi collaboratori ha sempre lavorato con impegno e dedizione nelle varie aziende in cui è stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Il Sole 24 ORE
03-NOV-2022
da pag. 10 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it
00259 00259

Its Academy, in vista 500 milioni. Si tratta sui criteri di riparto

Brugnoli (Confindustria): erogare presto i fondi valorizzando il merito per tenere alta la qualità

Pnrr e formazione

Più peso al numero di studenti frequentanti Al Sud il 40% delle risorse

Claudio Tucci

Tra i primi atti del neo ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, c'è stato l'incontro, la scorsa settimana, con gli assessori regionali a Istruzione e formazione, che, nei fatti, ha significato riaprire ufficialmente la partita per lo sblocco dei primi 500 milioni di fondi Pnrr per sostenere i nuovi «Its Academy». In tutto il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha stanziato un'una tantum di 1,5 miliardi di euro proprio per far decollare questo segmento strategico di formazione terziaria subito professionalizzante parallelo all'università, dopo che lo scorso luglio è stata approvata la legge di rilancio (l'obiettivo concordato con l'Ue è quello almeno di raddoppiare il numero di ragazzi iscritti entro il 2026).

Il tema era stato affrontato dal ministro uscente, Patrizio Bianchi, che tra i suoi ultimi atti ha provveduto a ripartire tra le Regioni le risorse ordinarie pari a 48,3 milioni; poi però ci si era fermati sui 500 milioni targati Pnrr soprattutto per i contrasti sui criteri di riparto con gli enti territoriali che avevano bocciato una primissima ipotesi di intervento avanzata dall'Istruzione che sbloccava subito 400 milioni, distribuendoli per di più "a pioggia", e riservando i restanti 100 milioni per le nuove Fondazioni.

Il dossier è passato ora nelle mani del ministro Valditara; le Regioni nel frattempo hanno continuato a lavorare e avanzato una serie di correzioni. La proposta di mediazione, a quanto si apprende, ferma restando la clausola legislativa del 40% delle risorse allocabili al Sud, sarebbe quella di attribuire un peso maggiore al numero di studenti frequentanti nella distribuzione dei fondi (si sta ragionando tra il 60 e il 70% dei soldi da ripartire), e a ridurre da 100 a 50 milioni le somme destinate ai nuovi Its (valorizzando, anche qui, quelli già programmati e che hanno studenti rispetto a quelli nati in fretta e furia solo "per prendere in corsa" i fondi Pnrr). «Abbiamo apprezzato che il ministro Valditara ci abbia subito incontrato per discutere delle questioni più rilevanti per la scuola, a cominciare dagli Its Academy - ha sottolineato Elena Donazzan, assessora a Istruzione, formazione, lavoro della regione Veneto -. Vogliamo trovare una sintesi e procedere a un rapido riparto dei primi 500 milioni Pnrr. L'obiettivo, condiviso da tutti, è iniziare a far correre gli Its Academy che sono veri e propri passepartout per l'occupazione giovanile». Secondo gli ultimi dati Indire, gli Its Academy sono 128, gli studenti frequentanti 20.890; e nell'ultimo monitoraggio hanno confermato un tasso d'occupazione a 12 mesi dal titolo dell'80%, con picchi tra il 90 e il 100% in diversi territori. Una volta trovato l'accordo Governo-Regioni, i primi 500 milioni Pnrr arriveranno direttamente alle Fondazioni (non più alle scuole capofila, come ipotizzato in un primo momento) e serviranno per migliorare i laboratori. Si tratta però solo del primo passo; va poi ripartito il restante miliardo Pnrr e varati i 19 provvedimenti attuativi della legge 99 per completare il rilancio degli Its Academy.

Le imprese guardano con attenzione ai prossimi passi. «I nuovi Its Academy vanno fatti decollare al più presto - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano - perchè sono fondamentali per famiglie, imprese e per l'intero Paese. L'erogazione delle risorse deve essere veloce (i corsi 2022/23 stanno partendo - e bisogna iniziare a programmare quelli del 2023/24, ndr), e occorre valorizzare il merito per perseguire la duplice finalità di mantenere il livello, di assoluta qualità dell'insegnamento, e per accelerare l'occupabilità dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSSIME TAPPE

I primi 500 milioni Pnrr
Si riapre il confronto tra Governo e Regioni sull'erogazione dei primi 500 milioni Pnrr agli Its Academy. In tutto il Piano stanzia 1,5 miliardi. Si sta ragionando di attribuire un peso maggiore al numero di studenti frequentanti nella distribuzione dei fondi e lasciare 50 milioni ai nuovi Its

I provvedimenti attuativi
Oltre ai fondi una tantum Pnrr, per il decollo dei nuovi Its Academy occorrono anche 19 provvedimenti attuativi da varare insieme alle Regioni. Il decollo degli Its Academy è centrale: il tasso di occupazione dei neo diplomati è dell'80% con punte del 90-100% in diversi territori



PARTITA RIAPERTA PER SBLOCCARE I FONDI DEGLI ITS ACADEMY
L'incontro la scorsa settima tra il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, e gli assessori regionali a Istruzione e formazione, nei fatti, ha significato riaprire ufficialmente la partita per lo sblocco dei primi 500 milioni di fondi Pnrr per sostenere i nuovi «Its Academy»



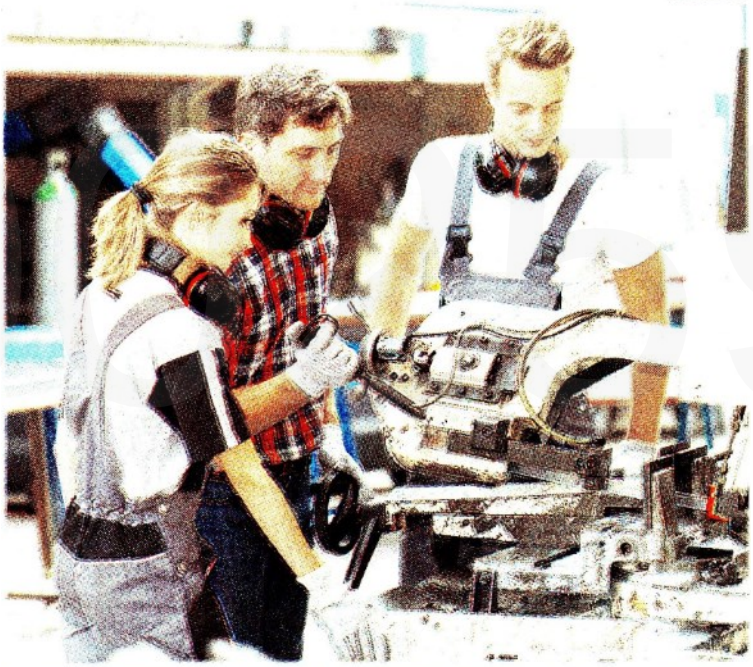
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

ADOBESTOCK



Tasso di occupazione dell'80%. È quello degli Its Academy a 12 mesi dal titolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
03-NOV-2022
da pag. 1-16 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Auto, vendite di ottobre in aumento del 14,6%

Industria

Nel mese di ottobre 2022, in Italia sono state immatricolate 115.827 vetture, in crescita del 14,56% rispetto alle 101.103 unità dello stesso mese del 2021. È il terzo mese consecutivo di aumento delle vendite, tuttavia nei primi dieci mesi dell'anno le immatricolazioni sono state pari a 1.091.984 unità, in calo del 13,81% dalle 1.266.795 unità dello stesso periodo dello scorso anno. Prosegue la caduta delle vendite dei modelli 100% elettrici, mentre le ibride dominano il mercato con una quota che sale al 33,6% nei primi 10 mesi. Per Stellantis +6,5% di immatricolato. **Greco** —*a pag. 16*

Il mercato auto riparte: +15% Terzo mese di crescita a ottobre

Immatricolazioni

Sono state immatricolate 115.827 vetture rispetto alle 101.103 di ottobre 2021

In dieci mesi la contrazione è del 13,8% con vendite di 1.091.984 automobili

Filomena Greco
TORINO

Per il mercato dell'auto è il terzo mese consecutivo con un livello di immatricolazioni in crescita rispetto allo stesso periodo del 2021. Sulla carta, si tratta di una inversione di tendenza dopo 13 mesi ininterrotti di calo. Nel mese di ottobre in Italia sono state immatricolate 115.827 autovetture, con una crescita del 14,6% rispetto ottobre 2021. Il mercato italiano segue l'andamento di quello europeo, a conferma del fatto che probabilmente alla base del recupero dei volumi c'è la maggiore capacità delle case produttrici di approvvigionarsi di componenti e semiconduttori, allineando l'offerta di mercato ad un andamento della domanda che resta pur sempre debole. Difficile dunque prevedere se la domanda potrà riportare il mercato su livelli "normali" o se si limiterà ad un recupero, anche perché il confronto mensile, come fa notare l'Anfia, «è condizionato dal confronto con un ottobre 2021 che aveva chiuso a -35,7%, il peggior risultato dello scorso anno, già inficiato dalla pesante crisi dei semiconduttori» evidenzia il direttore Gian Marco Giorda.

La ripresa del mercato lascia ancora un gap importante rispetto ai periodi precedenti. Da gennaio a ottobre sono state immatricolate un milione e 91.894 autovetture, il 13,8% in meno sullo stesso periodo del 2021 mentre la distanza rispetto al 2019, anno precedente all'inizio della pandemia, raggiunge il 32,8%. Se il trend positivo dovesse continuare fino a dicembre, allora il 2022, questa la previsione del Centro Studi Promotor diretto da Gian Primo Quagliano, potrebbe chiudere con un milione e 300mila immatricolazioni, un livello inferiore del 10,8% rispetto al 2021 e del 32,2% sul 2019. Tradotto in numeri, come fa l'Unrae nella nota diffusa a commento dei dati di mercato di ottobre, si tratta di 158mila unità in meno, il mercato si attesterebbe dunque su un volume al minimo storico registrato nel 2013.

Le case produttrici

Il Gruppo Volkswagen porta a casa nel mese immatricolazioni in crescita del 35% mentre Stellantis, primo Gruppo per volumi in Italia, registra una crescita del 7,2% grazie alle buone performance di tutti i brand tranne Fiat. Da inizio anno però i volumi restano sotto la soglia del 2021 rispettivamente del 18,5 e del 15,7%. In casa Stellantis da inizio anno registrano una performance positiva sull'anno prima soltanto Alfa Romeo (+18,9%) e Ds (+21,7%). Renault fa eccezione e porta a casa un risultato negativo sia nel mese che da inizio anno mentre i brand del lusso, Bmw e Mercedes evidenziano un forte recupero nel mese ma restano nel periodo gennaio-ottobre sotto le performance dell'anno scorso, del 12 e del 9%. Toyota, che si conferma quarto gruppo in Italia per volumi, recupera terreno sia nel mese che nell'intero periodo gennaio-ottobre. Da evidenziare poi l'exploit di Dr, che triplica i volumi nel mese di ottobre oltre che e nell'intero periodo, da gennaio a ottobre, rispetto al 2021.

Il rinnovo del parco circolante

Secondo Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, «il mercato italiano resta su un livello assolutamente insufficiente per soddisfare la domanda di sostituzione del parco circolante italiano che sfiora i 40 milioni di autovetture e che è tra i più vecchi d'Europa». Nel frattempo è calato il numero di auto rottamate mentre continua a crescere, complice l'offerta inferiore alla domanda, il mercato dell'usato con 439.960 trasferimenti di proprietà, il 47,7% in più rispetto all'anno scorso, pari a quasi l'80% dei volumi di vendite nel mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

LA FOTOGRAFIA

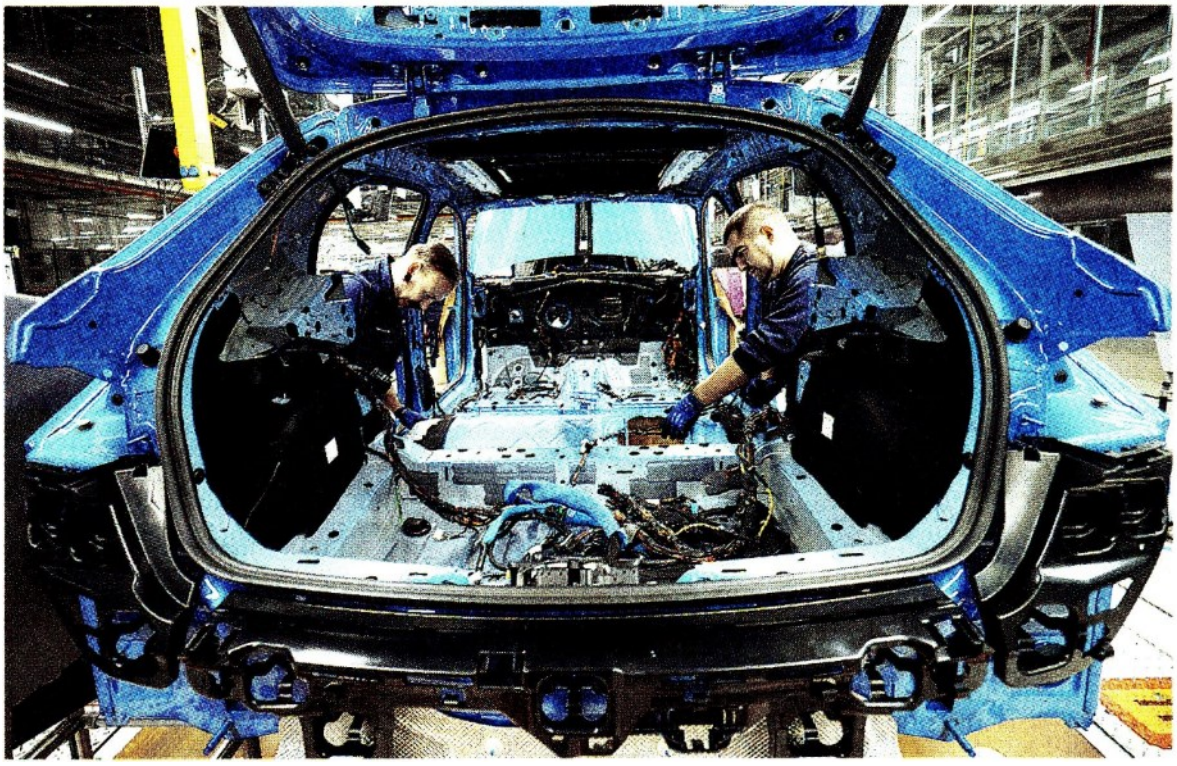
La ripresa di ottobre
Nel mese di ottobre 2022, in Italia sono state immatricolate 115.827 vetture, in crescita del 14,56% rispetto alle 101.103 unità dello stesso mese del 2021. Il gruppo Stellantis, nel mese di ottobre 2022 in Italia, ha immatricolato 37.973 unità, in rialzo del 6,5% rispetto alle 35.664 dello stesso mese del 2021. A ottobre, la quota di mercato nel nostro Paese del gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa è del 32,9%.

La crisi dei dieci mesi
Per quanto riguarda il periodo gennaio-ottobre 2022, le immatricolazioni sono state pari a 1.091.984 unità, in calo del 13,81% dalle 1.266.795 unità dello stesso periodo dello scorso anno. Insomma, nonostante la ripresa il mercato è ancora indietro di 175.000 auto rispetto stesso periodo del 2021

Volkswagen nel periodo ha registrato una crescita del 35% mentre l'aumento di Stellantis è del 7,2%

00259

AFP



Le vetture. Il parco circolante italiano resta tra i più vecchi d'Europa. Da evidenziare comunque l'exploit di Dr, che ha triplicato i volumi a ottobre

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

03-NOV-2022
da pag. 31 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Fondo nuove competenze, decreto registrato

Lavoro

Dopo il via libera della Corte dei conti si attende l'avviso dell'Anpal

Registrato lo scorso 27 ottobre alla Corte dei conti il decreto del ministro del Lavoro di concerto con quello dell'Economia e delle Finanze relativo al rifinanziamento per un miliardo di euro del Fondo nuove competenze. Ne ha dato notizia ieri il ministero del Lavoro, in risposta all'articolo pubblicato su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), precisando al contempo che la gestione operativa dello strumento è di competenza dell'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) a cui spetta la pubblicazione dell'avviso che consentirà alle aziende di presentare i progetti di formazione da finanziare (come del resto già fatto nella prima fase di operatività del Fondo).

Il decreto, già pubblicato sul sito del ministero non nella sezione "pubblicità legale", individua le caratteristiche che devono avere le attività di formazione, nonché i correlati oneri che possono essere rimborsati dal Fondo al datore di lavoro. Ma l'iter di approvazione non finisce qui. Per presentare i progetti operativi le imprese e i lavoratori devono attendere l'avviso Anpal.

Poiché, come stabilito dall'articolo 1, comma 2, del Dm, il rifinanziamento riguarda gli accordi di rimodulazione dell'orario di lavoro sottoscritti da aziende e sindacati entro il 31 dicembre 2022, sarà una vera e propria rincorsa contro il tempo. È importante che Anpal pubblichi rapidamente l'avviso. Il provvedimento dovrà indicare i termini entro cui le imprese devono svolgere la formazione superando quello precedente, molto criticato, stabilito in 90 giorni. L'attività di formazione è, di norma, finanziata dai fondi paritetici interprofessionali secondo la disciplina da essi prevista. Pertanto, per poter gestire i progetti i fondi che intendono partecipare all'attuazione degli interventi del Fondo nuove competenze devono inviare apposita comunicazione all'Anpal entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto.

È probabilmente utile pensare già a una proroga del termine di fine anno, visto che sarà difficile rispettare quanto stabilito dal Dm.

—E.D.F.
—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623


Norme & Tributi

Anche su interessi e premi esteri l'ipotesi del rimborso imposte

Superficie 10 %

03-NOV-2022
da pag. 37 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259

Attività creative, incentivi per la transizione digitale

Agevolazioni rivolte a micro e piccole imprese, associazioni, fondazioni ed enti del terzo settore

Cultura

Parte il bando che prevede contributi a fondo perduto con una dote da 115 milioni

Domande da presentare tramite il portale Invitalia entro il 1° febbraio 2023

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Da oggi prende il via la possibilità di chiedere gli incentivi per le imprese operanti in settori creativi.

Il bando prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto nella misura massima dell'80% del progetto di spesa ammissibile e, comunque, per un importo massimo pari a 75mila euro della spesa nei limiti del regime "de minimis". Il bando prevede una dotazione finanziaria di 115 milioni, proveniente dal Sub-Investimento 3.3.2 «Sostegno ai settori culturali e creativi per l'innovazione e la transizione digitale» del Pnrr.

Le agevolazioni sono rivolte alle micro e piccole imprese, in forma societaria di capitali o di persone, incluse le società cooperative, le associazioni non riconosciute, le fondazioni, le organizzazioni dotate di personalità giuridica no profit, nonché agli Enti del Terzo settore, iscritti o in corso di iscrizione al Runts, che risultano costituiti al 31 dicembre 2020. I beneficiari devono operare nei settori culturali e creativi della musica, audiovisivo e radio, moda, architettura e design, arti visive, spettacolo dal vivo e festival, patrimonio culturale materiale e immateriale, artigianato artistico, editoria, libri e letteratura o in un'area interdisciplinare.

Sono ammissibili al bando «Transizione digitale organismi culturali e creativi» gli interventi relativi alla creazione di nuovi prodotti culturali e creativi per la diffusione live e online. Sono ammessi quelli relativi alla diffusione dei prodotti culturali verso un nuovo pubblico, finalizzati alla diminuzione del divario territoriale o al raggiungimento di categorie deboli, o finalizzati alla diffusione verso l'estero. Possono riguardare attività per la fruizione del proprio patrimonio attraverso piattaforme digitali e nuovi format narrativi, la digitalizzazione del proprio patrimonio con obiettivo di conservazione, maggiore diffusione, condivisione. Possono essere inerenti all'incremento del crowdsourcing e allo sviluppo di piattaforme open source per la realizzazione e condivisione di progetti.

L'avviso è finalizzato a fornire supporto ai settori culturali e creativi per l'innovazione e la transizione digitale lungo l'intera catena del valore (produzione, coproduzione, gestione, distribuzione e incontro con il pubblico). Nel dettaglio vuole favorire l'avanzamento del livello di maturità tecnologica delle organizzazioni culturali e creative. Vuole rendere le organizzazioni culturali e creative italiane competitive a livello internazionale in termini di offerta culturale digitale. Tende a favorire la creazione di reti tra diverse organizzazioni creative, improntate alla sperimentazione digitale consapevole. Cerca di creare e implementare, in termini di fruizione digitale e tecnologica, strumenti innovativi, efficaci, esportabili e competitivi sia del patrimonio culturale sia di espressioni e di prodotti della creatività contemporanea. Vuole incentivare il rinnovamento digitale dei presidi culturali. Mira ad utilizzare le nuove tecnologie per rendere accessibili i contenuti culturali e le complessità legate al territorio, anche in termini di percezione del patrimonio e di miglioramento della qualità della vita attraverso la creatività contemporanea. Tende a favorire l'integrazione all'interno delle dinamiche collettive e l'inclusione della cittadinanza attiva nell'ambito dell'accesso alla cultura, in particolare nelle aree marginali.

Infine, tende ad incentivare la stabile collocazione di figure professionali, in ambito culturale, formate in termini di competenze tecnologiche e informatiche, da impiegare in modo continuativo all'interno dei presidi culturali. Tali figure potranno agevolare la costruzione di reti e facilitare il contatto e lo scambio con le altre realtà nazionali e internazionali. Le domande possono essere presentate tramite portale telematico di Invitalia dal 3 novembre 2022 al 1° febbraio 2023, con procedura valutativa a graduatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623



03-NOV-2022
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Allarme tempi e burocrazia per il Pnrr di scuole e asili

Istruzione. Arrivati solo ora ai Comuni gli accordi di concessione con 28 obblighi, 13 casi di revoca e 23 di tagli. Monitoraggio su un sistema alternativo a quello Rgs. I sindaci: scadenze impossibili

Per nidi e infanzia in gioco 2.570 progetti in oltre 2mila enti per 5,4 miliardi di valore complessivo

Gianni Trovati

ROMA

Uno dei capitoli del Pnrr che più agitano il governo sui rischi legati alla realizzazione effettiva è quello dei 40 miliardi di investimenti che vanno effettuati negli enti locali. E dentro a questo filone l'allarme ha cominciato a suonare soprattutto per la Missione 4, Componente 1, quella per il potenziamento dell'istruzione in cui i Comuni hanno un ruolo centrale. Dai sindaci passano circa 6 miliardi, divisi nelle due famiglie di asili nido e materne da un lato e mense, palestre e scuole nuove dall'altro.

Ora l'allarme si intensifica, per l'incrocio fra un calendario sempre più stretto e una complessità attuativa che cresce.

Con i suoi 4,7 miliardi di valore totale, il cuore finanziario di questo filone del Pnrr è quello relativo ad asili nido e scuole dell'infanzia. In gioco ci sono i 2.189 interventi finanziati dalle graduatorie pubblicate il 16 agosto scorso (333 scuole dell'infanzia e 1.857 fra asili nido e poli) e altri 381 progetti coperti dai 700 milioni messi a disposizione dall'avviso del marzo 2021. Nelle scorse settimane, dopo un'attesa allungata dall'iter burocratico dei provvedimenti che si conclude con la registrazione in Corte dei conti, sono cominciati ad arrivare ai Comuni attuatori le proposte di accordo del ministero dell'Istruzione per la concessione dei finanziamenti. E hanno alimentato l'agitazione degli amministratori, e soprattutto dei tecnici chiamati a svolgere la funzione di responsabile unico del progetto.

A turbare chi deve mettere la firma in calce sono le 19 pagine della proposta di accordo. In larghissima parte sono concentrate nel lungo elenco degli obblighi in capo al soggetto attuatore, articolati in 28 punti dall'articolo 5 che si confronta con i soli 6 punti dell'articolo successivo sui doveri del ministero titolare; altrettanto ricco è l'impianto delle cause, 13, che possono far decadere il finanziamento, mentre sono 23 i casi che fanno scattare un taglio dal 10 al 25% dei fondi previsti.

Una parte consistente degli obblighi discende direttamente dalle regole del Pnrr, che fissano l'obiettivo di aumentare strutturalmente l'offerta di posti di asili nido (da un bambino su quattro a uno su tre nel dato complessivo), di rispettare i criteri ambientali contro i «danni significativi» (principio Dnsh) e coì via. Su questa base però il contratto ministeriale aggiunge una fitta serie di vincoli gestionali che puntano soprattutto a garantire «la correttezza, l'affidabilità e la congruenza dei dati di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale». E qui interviene un secondo problema, al centro di un confronto tecnico non facilissimo con il Mef.

Tutto il percorso di creazione, gestione e controllo dei dati sugli interventi deve viaggiare infatti sul «sistema informatico e gestionale adottato dall'amministrazione responsabile», cioè il ministero dell'Istruzione, mentre non è citato il Regis, il cervellone informatico del Pnrr costruito dalla Ragioneria generale dello Stato per il controllo dei dati di ogni progetto e per la rendicontazione alla commissione. Per gli enti locali questa scelta rischia di tradursi in un raddoppio burocratico, perché le scadenze mensili del Regis vanno comunque rispettate; per il Mef può alzare un ostacolo in più al controllo generale sull'andamento del Piano.

Un impianto del genere moltiplica i timori di responsabilità per i responsabili dei progetti. E per di più si inserisce in un calendario ormai cortissimo. La scadenza europea per l'avvio dei lavori è fissata al 30 giugno, e per provare a blindarla il ministero ha inserito un termine intermedio al 31 marzo per l'aggiudicazione. Ma dopo la corsa delle graduatorie, pubblicate il 16 agosto, la macchina si è fermata per il «no» agli affidamenti della progettazione fino all'arrivo degli atti nei giorni scorsi. Un bel problema, su cui l'Anci ha chiesto nelle scorse ore un incontro urgente con il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara per rivedere le regole e ripensare almeno la scadenza del 31 marzo giudicata ormai impossibile da rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259

I nodi

4,7 mld

Investimenti Pnrr per nidi e scuole infanzia

In gioco ci sono i 2.189 interventi finanziati dalle graduatorie pubblicate il 16 agosto scorso (333 scuole dell'infanzia e 1.857 fra asili nido e poli) e altri 381 progetti coperti dai 700 milioni messi a disposizione dall'avviso del marzo 2021. Nelle scorse settimane, dopo un'attesa allungata dall'iter burocratico dei provvedimenti che si conclude con la registrazione in Corte dei conti, sono cominciati ad arrivare ai Comuni attuatori le proposte di accordo del ministero dell'Istruzione per la concessione dei finanziamenti

19

Le pagine della proposta di accordo

A turbare chi deve mettere la firma in calce sono le 19 pagine della proposta di accordo. In larghissima parte sono concentrate nel lungo elenco degli obblighi in capo al soggetto attuatore, articolati in 28 punti dall'articolo 5; altrettanto ricco è l'impianto delle cause, 13, che possono far decadere il finanziamento, mentre sono 23 i casi che fanno scattare un taglio dal 10 al 25% dei fondi previsti. Una parte consistente degli obblighi discende direttamente dalle regole del Pnrr, che fissano l'obiettivo di aumentare strutturalmente l'offerta di posti di asili nido

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

03-NOV-2022
da pag. 1-20 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

RAPPORTO SVIMEZ

Caro energia, per l'industria del Sud un aumento da 8 miliardi

Carmine Fotina —a pag. 20

Rapporto Svimez
Energia, sull'industria del Sud una stangata da 8 miliardi —p.20

Energia, sull'industria del Sud Italia arriva una stangata da 8 miliardi

Rapporto Svimez

L'erosione della redditività nel Mezzogiorno è più alta di quella media nazionale

Il tessuto di piccole imprese riduce l'efficienza energetica e i margini di contrattazione

Carmine Fotina
ROMA

L'industria del Sud uscirà dal 2022 con un aumento della bolletta energetica di 8,2 miliardi rispetto al carico pre-pandemia. Un conto che, secondo un'analisi della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, si tramuterà in un'erosione della redditività più profonda di quella sofferta dalla manifattura nel resto del Paese. Lo studio prova per la prima volta a scomporre su base territoriale gli effetti dello shock energetico, valutato per le imprese industriali in 42,9 miliardi su tutto il territorio nazionale con una quota pari a circa il 20% - 8,2 miliardi - a carico dei sistemi produttivi del Mezzogiorno, il cui contributo in termini di valore aggiunto sul totale del comparto industriale italiano è tuttavia inferiore al 10%.

Questo dato è il primo elemento elemento portato dalla Svimez a supporto di una tesi che, come già accaduto nei momenti di picco di altre crisi economiche, vuole affermare una maggiore penalizzazione del tessuto economico meridionale. Un tema che può entrare nelle riflessioni dell'attuale governo sui rischi di un ampliamento dei divari territoriali, materia affidata al ministro del Sud Nello Musumeci e, per quanto riguarda la gestione delle politiche di coesione, al ministro Raffaele Fitto.

L'analisi economica firmata da Serenella Caravella, Carmelo Petraglia e Stefano Prezioso parte dalla constatazione del maggiore fabbisogno energetico dell'industria del Sud per il peso maggiore di settori energy-intensive, per la più alta incidenza dei costi di trasporto verso i mercati di sbocco e di approvvigionamento delle merci ma soprattutto per la maggiore incidenza di imprese di piccola dimensione (80% contro il 60% del Centro-Nord) caratterizzate da minori livelli di produzione e da una più alta incidenza dei costi energetici. Imprese più piccole possono risultare strutturalmente meno efficienti nella gestione di processi energivori e nella capacità di contrattare costi di approvvigionamento sostenibili, oltre che meno pronte nell'introdurre pratiche di innovazione e risparmio verde. Su questo fronte si è espresso anche Eurostat, rilevando che nel secondo semestre 2021 mediamente le piccole imprese in Italia hanno sostenuto un costo dell'energia elettrica pari a 181 euro al kilowattora contro i 139 delle imprese maggiori.

Questa differente struttura rispetto al Centro-Nord si riflette in differenziali di costo e redditività. Il rapporto tra consumi energetici totali (misurati in ktep cioè migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio) e valore della produzione in milioni di euro è più squilibrato. A parità di produzione, l'industria meridionale consuma 0,036 ktep per milioni di euro, circa il triplo di energia rispetto al Centro, più del doppio del Nord-Ovest e quasi il doppio del Nord-Est.

Il fabbisogno di energia elettrica al Sud e nelle isole è rispettivamente di 68 e 57 gigawattora per 100 milioni di euro di valore aggiunto, tre volte quello dell'industria del Centro e il doppio del Nord. Cambia di poco il quadro con i consumi di gas, che sono allineati al Nord-Est ad esempio ma doppi rispetto al Centro e al Nord-Ovest.

La forte incidenza di piccole imprese determina a conti fatti un certo distacco anche del costo medio ponderato dell'energia elettrica, che la Svimez valuta nel 5,5%: 173 euro/kwh al Sud contro 164 euro al Centro-Nord. «L'aggravio dei costi energetici - è la tesi conclusiva dell'associazione presieduta da Adriano Giannola e diretta da Luca Bianchi - potrebbe esercitare effetti dirompenti sui bilanci e la redditività d'impresa, rischiando di compromettere ulteriormente la competitività del sistema produttivo meridionale». L'incidenza dei costi diretti, di energia elettrica e gas, sul totale dei costi di produzio-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 ne è stimata in aumento di quasi 7 volte (da 1,2% a 8%) tra il 2019 e il 2022, a fronte di incrementi più contenuti nel Nord-Est (da 0,7 a 4,8%), nel Nord-Ovest (da 0,6 a 3,6%) e nel Centro (da 0,4 a 2,6%).

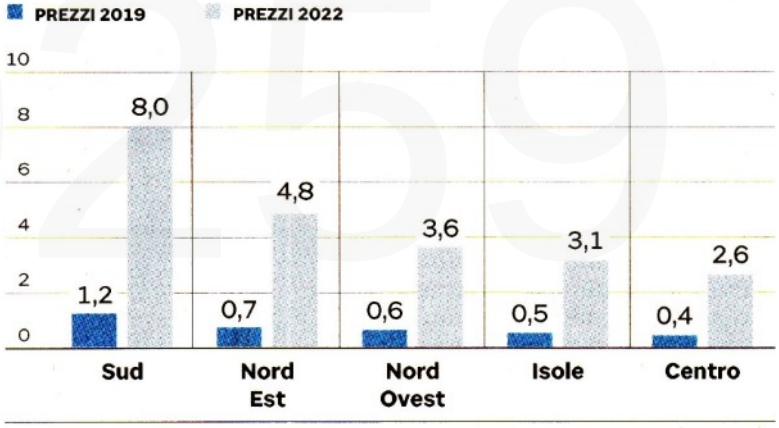
Il riflesso diretto è sulla redditività. Incrementando il costo di produzione con il differenziale di spesa energetica, Svimez calcola una riduzione del Mol per le industrie meridionali del 6,8%, a fronte del 4,1% del Nord-Est, del 3% del Nord-Ovest e del 2,2% del Centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

Il peso dell'energia sul Sud

Incidenza costi energetici diretti per l'industria energia elettrica e gas.
Valori in percentuale



Fonte: Elab. Svimez su dati Istat, Enea, GSE, Refinitiv

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1956

CORRIERE DELLA SERA

03-NOV-2022
da pag. 29 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bollette, la spinta del governo Pronti aiuti fino a 10 miliardi

Meloni: risorse scarse, concentrarsi su luce e gas. Il Consiglio dei ministri di domani

di **Andrea Ducci**

ROMA Le cifre definitive arriveranno domani in Consiglio dei ministri. Ma in base alle elaborazioni effettuate negli ultimi giorni dal ministero dell'Economia il governo potrà contare su una dote finanziaria superiore alle attese per fare fronte sia al nuovo intervento contro i rincari energetici, sia alla legge di Bilancio per il 2023. In totale la dote aggiuntiva, di cui dovrebbe beneficiare il governo per affrontare i due provvedimenti, sfiora i 15 miliardi e di questi circa una decina di miliardi potrebbe rappresentare lo stanziamento per rinnovare le misure contro la corsa del gas e dell'elettricità. Tanto che alcuni interventi in materia di energia potrebbero, come specificato dalla premier Giorgia Meloni, arrivare in occasione del Consiglio dei ministri che si appresta a integrare la Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NaDef) con il cosiddetto quadro «programmatico», ossia gli obiettivi di finanza pubblica alla luce della legge di Bilancio, che il governo predisporrà nelle prossime settimane.

Per questo già domani l'esecutivo renderà note le cifre su cui poggiare le misure contro il caro energia e i provvedimenti che connoteranno la prima manovra del governo Meloni. Nel caso degli aiuti alle famiglie e alle imprese, per attenuare i rincari delle bollette, la base di partenza sono i 9,4 miliardi individuati dal quadro tendenziale della NaDef approvata il 30 settembre, una cifra che potrebbe essere rivista al rialzo a 14 o 15 miliardi grazie al gettito fiscale aggiuntivo finito nelle casse pubbliche nel 2022 rispetto alle stime, tanto più tenendo conto dei dati Istat sul Pil, che indicano la crescita a +0,5% nel terzo trimestre dell'anno. Al ministero dell'Economia stanno elaborando gli ultimi calcoli per una esatta valutazione dei numeri relativi al deficit del 2022: nel Def di aprile era stimato al 5,6% del Pil, ma le proiezioni più aggiornate lo collocherebbero intorno al 4,7%. Quasi un punto di differenza sull'indebitamento netto tendenziale che potrebbe «liberare» risorse per complessivi 15 miliardi. Sul fronte dei conti pubblici, intanto, il rendiconto dei primi dieci mesi del 2022 segnala che il fabbisogno del settore statale si è attestato a circa 56,5 miliardi, in miglioramento di circa 36,8 miliardi rispetto alle risorse assorbite dalle amministrazioni pubbliche nel medesimo periodo del 2021, ossia 93,29 miliardi.

Uno scenario complessivo che spinge il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, a uscire allo scoperto per dire: «La priorità sono le bollette e i sacrifici di famiglie e imprese. Ecco perché venerdì (domani, ndr) daremo un segnale molto chiaro da parte del governo con un investimento da 7-8-10 miliardi per dare un forte contributo alla riduzione delle bollette». L'obiettivo resta, insomma, quello ripetuto dalla premier Meloni anche nelle ultime ore, ribadendo che «i pochi soldi che ci sono serviranno a coprire il taglio delle bollette per chi è in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro Antonio Tajani, 69 anni, è ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio dei ministri nel governo Meloni. Questa legislatura è la sua prima da parlamentare

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623



03-NOV-2022
da pag. 8 / foglio 1

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 89517 Diffusione: 96463 Lettori: 202000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Manovra, il Pil allarga ancora il tesoretto

Nella Nadef il deficit più basso del previsto. Meloni: tutte le risorse per le bollette, «briciole» per estendere la flat-tax

NICOLA **PINI**
Roma

«I pochi soldi che ci sono serviranno a coprire il taglio delle bollette per chi è in difficoltà. Dobbiamo vedere come superare l'inverno senza che le bollette esplodano, sperando di tranquillizzarci da marzo in poi». Giorgia Meloni resta prudente rispondendo a una domanda di Bruno Vespa sulle prossime mosse del governo in campo economico. Le «briciole» che avanzeranno dagli extracosti contro il caro-energia serviranno per far sventolare un po' la bandiera della flat tax: «Daremo qualche segnale, come la tassazione al 15% sugli aumenti di reddito e il passaggio da 65mila a 100mila euro della quota di fatturato delle partite Iva tassate anch'esse al 15%», spiega la premier. In realtà, grazie all'andamento del Pil migliore delle attese durante l'estate, il governo potrà contare di qualche risorsa in più rispetto a quelle (poche) che si prevedevano. Il "tesoretto" da quasi 10 miliardi lasciato da Draghi grazie al mini-boom delle entrate e destinato a finanziare il decreto sull'energia atteso la prossima settimana, potrebbe crescere un po' (si parla di 5 miliardi). E lo stesso accadrà per la manovra 2023, se il Pil chiuderà l'anno più vicino al 4% che al 3,5%.

A certificare i numeri sarà la Nadef attesa domani in Consiglio dei ministri, che dovrebbe approvare anche la Relazione sull'aggiustamento di bilancio, avviando il meccanismo che permetterà di dar vita al nuovo pacchetto di aiuti per tutelare famiglie e imprese fino alla fine dell'anno. Per quanto riguarda il 2023 il deficit potrebbe essere rivisto ulteriormente al ribasso (dal 5,6% del Def di aprile si scenderebbe al 4,6-4,8%) aumentando gli spazi di manovra della legge di Bilancio per 15-19 miliardi. Manovra che nel complesso potrebbe valere intorno ai 40 miliardi.

Energia e inflazione assorbiranno una buona parte della cifra, ma qualcosa resterà. Oltre ai "segnali" citati da Meloni sulla flat tax, è atteso un intervento sul nodo dei pensionamenti, per quanto limitato alla proroga delle misure in scadenza o poco più. Ma assorbiranno fondi anche le pensioni già in essere, che devono essere rivalutate, i contratti del pubblico impiego e le conferma della decontribuzione per i redditi fino a 35mila euro, che altrimenti scade a dicembre.

Il governo ha già espresso poi la volontà di intervenire in tema di fisco, con una nuova rottamazione delle cartelle. Tra le ipotesi in campo anche la conferma dei *fringe benefit*, la riduzione della tassazione sui premi di produttività, la revisione del superbonus edilizio e il taglio del reddito di cittadinanza. Temi di cui si parlerà venerdì, compresa la questione dei navigator, nell'incontro in programma tra la neo ministra del Lavoro Marina Calderone e le parti sociali. Con i sindacati che chiedono di essere ascoltati e non solo ricevuti.

A pungolare il governo c'è anche Confindustria. Parlando delle priorità della politica economica il presidente Carlo Bonomi ha chiesto ieri «un intervento forte per contenere i costi delle bollette», ma anche «un taglio forte e deciso sul cuneo fiscale-contributivo per due terzi a favore dei lavoratori e per un terzo a favore delle imprese». Mentre sulle pensioni, ha avvertito il numero uno degli industriali, «se vogliamo fare un intervento che non metta in crisi i conti dell'Inps, vuol dire ridurre strutturalmente l'importo della pensione e credo che oggi nessuno possa accettare di ricevere una pensione decurtata». Insomma sulla previdenza «si può aprire un discorso molto serio sui lavori usuranti e le persone fragili. Ma per le battaglie identitarie non è il momento». Bonomi consiglia anche di «non crogiolarsi» sul buon risultato del Pil. «Se guardiamo i dati sottostanti vediamo che dopo quasi undici anni abbiamo un saldo negativo per 60 miliardi della bilancia dei pagamenti». Soldi andati all'estero per pagare il caro bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1721



03-NOV-2022
da pag. 12 / foglio 1

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 89517 Diffusione: 96463 Lettori: 202000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

LA FIRMA

Sanità, il contratto c'è: 175 euro in più e spazio alla conciliazione vita-lavoro

È stato firmato ieri a Roma il rinnovo del contratto collettivo nazionale per la Sanità 2019-21: in busta paga l'aumento medio lordo sarà di 175 euro e gli arretrati dovuti per il periodo di vacanza contrattuale ammontano a circa 3mila euro. Tra le principali novità, l'indennità per gli infermieri, la nuova classificazione professionale e le regole dello *smart working* per gli amministrativi. Sul piano del trattamento economico, l'accordo riconosce – a partire dal 1° gennaio 2021 – un incremento medio a regime degli stipendi tabellari di 91 euro per 13 mesi. Per l'applicazione del nuovo sistema di classificazione professionale è stato inoltre previsto un ulteriore impegno finanziario delle aziende e degli enti del comparto di 13 euro mese per 13 mensilità. Il contratto istituisce l'indennità di specificità infermieristica per i profili di infermiere, l'indennità di tutela del malato e promozione della salute per altri profili del ruolo sanitario e socio-sanitario e una specifica indennità destinata al personale operante nei servizi di Pronto soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1721


«Basta con lo scempio delle bare»
Studenti senza casa, il Sos di Bologna

Superficie 4 %

03-NOV-2022
da pag. 21 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21449 Diffusione: 18467 Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Immatricolazioni auto, Stellantis cresce del 6,5%

Stellantis ha immatricolato in ottobre 37.973 veicoli, con un incremento del 6,5% rispetto allo stesso mese del 2021. La quota di mercato si è posizionata al 32,9%, in calo dal 35,3% precedente. Nei dieci mesi il costruttore ha venduto 391.598 vetture, con una variazione negativa del 18,4%. La quota di mercato è scesa dal 38,1 al 36%. Il mercato italiano in generale ha visto, sempre in ottobre, 115.827 immatricolazioni, in crescita del 14,56% su base annua.

«La fragilità dello scenario globale e il rischio di recessione tecnica nell'ultima parte dell'anno», osserva Michele Crisci, presidente di Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere, «dovrebbero impattare anche sul settore automobilistico, portandolo a chiudere il 2022 a circa 1,3 milioni di immatricolazioni, -10,8% sul 2021 e 158 mila unità in meno: un volume pari a quello di minimo storico che si registrò nel 2013 con 1,304 milioni di autovetture». Per quanto riguarda il 2023, aggiunge Crisci, «la stagnazione economica e gli effetti della recessione tecnica in avvio di anno andranno a deprimere i risultati, che dovrebbe rimanere su un volume sottotono da noi stimato in 1,4 milioni di unità, +7,7% sul 2022».

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1752


Ferrari vede un 2023 positivo